

MENTE

L'arte di saper ascoltare

Anna Ferruta, madre nobile della psicoanalisi italiana, racconta dodici brevi storie: una traversata tra ricordi, riflessioni, incontri, immagini e sogni

di Vittorio Lingiardi

Questo libro, avverte l'autrice, è «scritto di fronte al mare ligure, a volte calmo, a volte in tempesta». Non è un'informazione decorativa, ma un modo di collocare nel paesaggio la sua idea di vitalità psicoanalitica. Difficile non pensare a Donald Winnicott, lo psicoanalista che pose il verso di Tagore «sulla spiaggia di mondi infiniti giocano i bambini» a custodia del settimo capitolo di *Gioco e realtà*, dove dirà che tutti noi nasciamo sulla riva del mare. Veniamo al mondo in un doppio movimento, onda e risacca, sistole e diastole. Forze che si oppongono e si attraggono, un ritmo da costruire.

L'autrice che scrive di fronte al mare è Anna Ferruta, madre nobile della psicoanalisi italiana, autorevole voce internazionale. Il suo libro, pubblicato da Raffaello Cortina, s'intitola *Una finestra sulla psicoanalisi*. Il pensiero va alle Finestre di Jean-Bertrand Pontalis, il collega francese che per descrivere l'esperienza dell'analisi usa il termine «traversata» (di nuovo, il mare): riflessioni, ricordi e incontri evocati in forma di immagini di

scolto, Ferruta conosce la complessità e i paradossi di cui è fatta la professione psicoanalitica, e ci mette in guardia dalla «convinzione di ritenerci cultori dell'inconscio e insieme pretendere di offrire certezze di una chiarezza abbagliante; proporci come fautori della libertà... con modalità che finiscono per diventare drammaticamente vincolari... affermare con troppa veemenza la necessità della compassione...».

Niente affatto breviario di psicoanalisi, dunque, *Una finestra sulla psicoanalisi* va letto come un quaderno personale capace di trasmettere conoscenza. Ferruta vive la psicoanalisi e la fa vivere, non la usa come esercizio intellettuale. La sua proposta di stabilità non è autoritaria, la sua vicinanza

→ Intuizioni

Insight (2011),
olio su tela
di Stevie Taylor,
da collezione
privata



Anna Ferruta
**Una finestra
sulla psicoanalisi**
Raffaello Cortina
pagg. 240
euro 15
Voto 7.5/10

**NIENTE AFFATTO BREVIARIO,
QUESTO LIBRO VA LETTO
COME UN QUADERNO
PERSONALE CAPACE
DI TRASMETTERE CONOSCENZA**

sogni, parole dalle sedute di analisi. Le finestre di Ferruta sono dodici brevi capitoli capaci di conciliare il rigore del pensiero clinico con la libertà delle associazioni. Tutti partono dalle storie dei pazienti e toccano, senza astrazioni metapsicologiche e con la ferma delicatezza che di Ferruta è il tratto distintivo, i temi principali dell'analisi. Una vita dedicata all'a-



affettiva non è seduttiva né sentimentale. Le parole che sceglie, le sue sintesi cliniche, ci avvicinano a una psicoanalisi dell'ascolto, dove lo psicoanalista è un «attivatore silenzioso» che non vuole zittire, né giudicare o guidare; che sa mettere in forma di suoni, parole, figure, risonanze, ciò che preme per prendere vita ed entrare a fare parte del contesto umano condiviso. Al centro della cura non postula una «verità dell'inconscio», ma la sensazione di autenticità che deriva dalla possibilità di essere (e rimanere) in contatto con tutte le parti di Sé. L'analista, dunque, è chi «tiene insieme». Cosa? Luoghi psichici che, spingendo la vita in direzioni opposte, possono paralizzarla: la ricerca di stabilità e il bisogno di movimento, il rilievo del sé e l'attenzione all'altro, il richiamo del corpo e le declinazioni della psiche, la forza dell'istante e il respiro del processo, la ricerca di libertà e l'inevitabilità dei legami, il canto dell'inconscio e la voce della coscienza. Dimensioni del funzionamento psichico che possono esprimersi in tensioni irriducibili la cui risoluzione – un compito continuo – è anche l'apprendere a stare nell'incertezza, cercare

un equilibrio nel rileggere le nostre storie di sofferenza e perdita, ma anche di speranza e sogno.

Psicoanalista, ci dice Ferruta, è chi sa predisporre un'esperienza relazionale di stabilità, promuovendo la capacità di accettare limiti e vincoli, ma anche la disponibilità ad avventurarsi nelle vicende imprevedibili che prendono vita e forma nel corso dell'analisi. Soprattutto, chi sa assumere la posizione di «non sapere cosa è meglio per quel paziente», mettendo in gioco «la sua passione per la relazione» e mettendo tra parentesi «le proprie istanze e vicende personali per immergersi nel mondo storico, pulsionale e relazionale del paziente». Quello di cui l'analista ha bisogno, ci dice Ferruta, non è una teoria che gli dica cosa e come fare, ma una mappa che lo orienti nei territori inesplorati della vita mentale dell'analizzato. La pratica clinica come un imparare a orientarsi con le stelle. Che inevitabilmente sono i nostri precursori (qui soprattutto Freud, Bion, Winnicott, Ogden), ma nell'accezione borgesiana per cui «ogni scrittore crea i suoi precursori». La psicoanalisi di Ferruta, più che di concetti astratti, parla di persone, relazioni, sogni. Lo dice chiara-

mente: «Le idee disincarnate finiscono per non interpretare la realtà del vivente... ma per inaridirla e privarla di quella linfa che permette al vivente, come le piante, di cooperare». Ecco: il vivente. Una psicoanalisi del vivente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

